



PEOPLE ARE TALKING ABOUT...
A MEAL FOR THE PLANET

by Federico Chiara

Arif vive in uno dei paesi africani più poveri. Ha una moglie, cinque figli, e tutti in famiglia lavorano nei campi. Quest'anno il raccolto è stato buono e lui vuole sbrigarsi a venderlo: ha paura che succeda come l'anno scorso, quando i parassiti e la muffa gli hanno distrutto metà delle scorte messe da parte. Pazienza se nel periodo in cui va al mercato i prezzi sono bassi e lui guadagna poco. Pazienza se le scorte per la famiglia non basteranno sino al prossimo raccolto. E infatti, come previsto, dopo due mesi si esaurisce il cibo immagazzinato. Arif torna al mercato, questa volta per comperare, e scopre che i prezzi sono, in quel periodo dell'anno, alle stelle. Ma non ha scelta. Non ha neppure soldi. Per sfamare i suoi figli è costretto a vendere una delle sue tre capre, animali preziosi per il latte, compiendo così un altro passo verso la povertà più profonda. Cambio di scena. Siamo a Napoli. Nicoletta è la seconda figlia di due genitori sovrappeso. La mamma cucina grandi quantità di cibi calorici e Nicoletta mangia tutto con foga. In casa il frigo è sempre pieno, così come la dispensa: merendine dolci e salate, bibite zuccherate, prodotti da forno. Spesso Nicoletta li divora anche fuori dai pasti, seduta davanti alla tv. Lo fa perché le piace e perché i suoi non sono mai in casa. Ma a 12 anni pesa 72 kg per 156 cm. Non c'è dubbio: è diventata una bambina obesa. Mamma e papà la rimproverano e la portano dal medico, dal dietologo, la costringono a fare diversi tipi sport. Lei mangia sempre di più. E se dimagrisce qualche chilo, dopo poco tempo inesorabilmente li riprende. Storie come quelle di Arif e Nicoletta, pur fittizie, emblemizzano i due poli (reali) di uno scenario tristemente noto: la sperequazione alimentare. Mancanza di cibo vs sovrabbondanza e spreco. Fame vs obesità. Una contraddizione di proporzioni planetarie, così come planetarie sono le sfide che implica e le soluzioni che richiede. Secondo le stime di World Obesity, la federazione mondiale delle organizzazioni che si occupano a livello clinico e politico di affrontare il fenomeno, su 7,2 miliardi di abitanti della Terra sono 475 milioni gli adulti obesi, 1,5 miliardi le persone in sovrappeso, 200 milioni i bambini troppo grassi. «L'obesità è una vera e propria epidemia e va considerata uno dei maggiori problemi di salute pubblica nel mondo, anche perché è molto più comune, tra le persone adulte, rispetto alla malnutrizione», spiega Enzo Nisoli, presidente della SIO-Società Italiana dell'Obesità. Triplicato in Europa negli ultimi vent'anni, il dato ha un peso non solo sociale, ma economico: a causa delle malattie concomitanti (diabete e tumori, soprattutto; ma anche malattie cardio e cerebrovascolari, ipertensione, dislipidemia, disabilità) l'incidenza dell'obesità sul totale delle spese sanitarie nazionali si valuta nell'ordine dell'8%. Va da sé che tale fardello diverrà insostenibile se non vengono sancite adeguate politiche di prevenzione. Oltre alla proposta di una "Fat tax" – che viene auspicata da più parti per contenere il consumo del junk food e dei soft drinks – e all'idea statunitense di introdurre una ricompensa economica per chi, da obeso, si impegna a far scendere l'ago della bilancia, si segnalano programmi collettivi di educazione agli stili di vita attivi. È il caso di Epode, il più grande network per la prevenzione dell'obesità, che aiuterà entro il 2016 quasi quattro milioni di

europei, tra cui 975mila bambini, con iniziative innovative sperimentali come Eurobis e Beat the street. Cifre alla mano, queste "gare" che coinvolgono la popolazione di uno specifico territorio in un determinato lasso di tempo, funzionano. E possono addirittura generare un circolo virtuoso. Durante Expo Milano 2015, per esempio, Technogym lancia una campagna che collegherà, al grido di "Let's Move for a Better World", le palestre di tutto il mondo e gli spazi sportivi temporanei allestiti all'interno dell'Esposizione Universale: ognuno potrà infatti "donare" il proprio movimento (tramite la Technogym app) e trasformarlo, grazie alla collaborazione con World Food Programme, in pasti distribuiti a chi soffre di malnutrizione. Ovvero 805 milioni di persone, secondo gli ultimi dati della Fao, concentrate nell'Africa subsahariana. Un paio di interrogativi, a questo punto, dobbiamo porceli: ce la faremo a sfamare gli oltre nove miliardi di persone che abiteranno il pianeta nel 2050? È possibile produrre di più riducendo l'impatto ambientale e, soprattutto, gli sprechi? Cerca di rispondere Paolo De Castro nel saggio "Cibo" (Donzelli), portando al centro del dibattito non solo l'iniqua distribuzione delle risorse, ma il tema più ampio della "food security", legata alla geopolitica e a fondamentali aspetti macroeconomici. Che sono parallelamente affrontati dalla mostra "Food" al Maxxi di Roma, curata da Pippo Ciorra in collaborazione con Fao, Ifad e Wfp. Se è vero che quest'anno le Nazioni Unite lanceranno la nuova Agenda per lo sviluppo sostenibile (Sdg) – i cui obiettivi sono cancellare la povertà estrema e la fame entro il 2030, ma la malnutrizione infantile prima, entro il 2025 –, è altrettanto vero che occorre affrontare in primis un problema macroscopico eppure sottostimato: quello dello spreco alimentare. Si tratta della cifra record di 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti che, ogni anno, non arriva in tavola anche se, per produrli, sono serviti terra, acqua e tanta fatica. Ogni anno un cittadino nordamericano o europeo butta nell'immondizia tra i 95 e i 115 chili di alimenti. Gli abitanti dell'Africa subsahariana o dell'Asia più arretrata ne buttano sei, al massimo undici. Bisogna puntare quindi il dito verso il (ricco) emisfero nord? La realtà è più complessa. Al sud, nei paesi rurali, il cibo non si spreca, si perde. Nella "solita" Africa subsahariana le perdite del post-raccolto, secondo la Banca Mondiale, ammontano a quattro miliardi di dollari l'anno, che tradotti in volume significano 20 milioni di tonnellate di prodotti commestibili. E oltre il 30% delle perdite avviene nel tragitto che va dal campo al mercato. Basterebbe gestire meglio lo stoccaggio e il trasporto del raccolto, ricorrendo a piccoli silos metallici o di plastica e a sacchi ermetici, per ridurre le perdite del 98% e aumentare il reddito familiare del 64%, come è avvenuto nei due progetti pilota condotti in Burkina Faso e Uganda da Wfp, in partnership con Fao e Ifad. Soluzioni pratiche: ecco ciò che occorre perché gli agricoltori poveri quali Arif e le bambine obese come Nicoletta diventino, nel prossimo futuro, un lontano ricordo. Il simbolo di un pianeta che per sopravvivere deve mobilitare, condividere e contestualizzare le scoperte scientifiche. Perché questo è il progresso. Altrimenti, come scriveva Pasolini, c'è solo lo sviluppo. (Ha collaborato Vichi De Marchi)

www.vogue.it/people-are-talking-about/1-ossessione-del-giorno